

Format de citation

Gaspari, Oscar: Rezension über: Rosa Vaccaro, I comuni nell'Italia liberale tra debito e progresso sociale, Assago (Mi): Cedam, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 315, DOI: 10.15463/rec.1189727823



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Rosa Vaccaro, *I comuni nell'Italia liberale tra debito e progresso sociale*, Assago (Mi), Cedam, 334 pp., € 30,00

Obiettivo dell'a. è «analizzare uno degli effetti dell'Unificazione amministrativa: il dissesto finanziario dei comuni durante l'Italia liberale e le conseguenze sociali ed economiche che produsse nelle diverse parti del paese» (p. 2), in modo da valutare gli effetti del debito dei Comuni sulla realtà socio-economica locale delle tre regioni macro-economiche del paese, Nord, Centro e Sud. I primi sette dei sedici capitoli del volume riguardano l'800 e trattano dei rapporti tra realtà locale e nazionale dal punto di vista amministrativo, economico-finanziario e fiscale, analizzano bilanci (definiti nel titolo del cap. III, «*un percorso verso l'insolvenza*») e risorse locali troppo rigide; descrivono le principali competenze locali in materia di istruzione, strade, sanità e igiene. Nell'ottavo capitolo l'a. tira le conclusioni del tentativo dell'Italia liberale post-unitaria di costruire un paese moderno che «non fu accompagnat[o] da una adeguata attribuzione di risorse» e costrinse i Comuni «ad indebitarsi a tassi di interesse elevati [che] portarono molti di essi sull'orlo dell'insolvenza» (p. 155).

L'Italia giolittiana – favorita dal miglioramento sia della situazione economica nazionale, sia della finanza internazionale – fu così spinta «[al]l'inevitabile intervento dello Stato» (p. 158) prima per i Comuni del Mezzogiorno continentale e subito dopo del Centro (1904), del Veneto (1905) poi di tutto il paese (1906). Le positive riforme del primo '900 che arginarono – solo temporaneamente – il debito comunale fallirono i veri obiettivi: diminuzione dell'analfabetismo, estensione delle vie di comunicazione locali, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

È lodevole la ricostruzione delle connessioni tra finanza locale e questione sociale, sono interessanti le numerose citazioni da progetti di legge e atti parlamentari, la ricchezza dei dati, la descrizione dell'attività della Cassa depositi e prestiti (1863); della Cassa di credito comunale e provinciale (1898); della Commissione reale per il credito comunale e provinciale istituita presso il ministero dell'Interno dalla legge sul credito comunale e provinciale (1900). Stona invece l'utilizzo del termine *autarchia* come sinonimo di *autonomia economica* (dei Comuni, ad es. p. 171) entrato in uso solo in epoca fascista.

L'a., infine, non sembra conoscere il dilemma che divide gli storici sul passato – e l'opinione pubblica per l'oggi – sulla responsabilità dei debiti comunali e dell'insufficienza dei servizi locali: colpa di uno Stato accentratore che scarica competenze e spese o di Comuni inattivi e spreconi? Così, ad es., a proposito di strade comunali scrive: «i comuni non avevano le risorse necessarie per provvedere alle manutenzioni» (p. 299), e poco dopo, relativamente a sanità e igiene, «l'inattività dei municipi influenzò certamente l'andamento del tasso di mortalità» troppo alto (p. 301). L'ignaro ondeggiamento tra l'attribuzione di colpe allo Stato e ai comuni sarebbe stato evitato se l'a. avesse approfondito la storiografia – a volte pure citata – su socialismo municipale, municipalismo sociale, movimento comunale e, non ultimo, sul «centralismo debole».

Oscar Gaspari